**COMMENTO AL VANGELO**

**ANNO A XXV DOMENICA TO 20.9.2020**

**MATTEO 20,1-16 PARABOLA DEGLI OPERAI MANDATI NELLA VIGNA**

Sappiamo che il Vangelo di Matteo è una struttura unitaria in cui confluiscono varie storie trasversali, di cui vengono sottolineati soprattutto gli elementi costitutivi degli inizi e della fine; infanzia di Gesù cap.1-2- passione di Gesù cap.26-28; fine dei tempi umani cap3-4 e cap.24-25; la Torah di Gesù cap.5-7 e cap21-23; i miracoli di Gesù cap.8-9 e cap.19-20; la Chiesa di Gesù cap10 e cap. 18; rivelazione di Gesù cap.11 e cap.16-17; il Messia cap.12 e cap.14-15; il Regno cap.13.

Il Vangelo odierno (Mt.20,1-16) si inserisce nella storia dei miracoli in quanto chiamata e sequela; se le guarigioni scuotono l’indifferenza e spingono a seguire Gesù guaritore, ai seguaci deve essere chiaro ciò che Gesù chiede per seguirlo e la ricompensa che egli dà a quanti lo seguono.

Con il discorso ecclesiale (Matteo cap.18), Gesù ha già fondato la sua comunità di Galilea; ora, egli si trova in Giudea e continua, con questa parabola, l’insegnamento sul regno dei cieli. Con il comportamento paradossale di un capo di famiglia, che dà la medesima ricompensa per prestazioni diverse di lavoro, Gesù intende insegnare che il regno promesso è un dono della grazia e non un salario. In contrasto con l’idea corrente della ricompensa per le buone opere, Gesù afferma che la salvezza non è frutto di un contratto di lavoro, ma consiste in una comunione d’amore dell’uomo con Dio, cioè in una risposta filiale dell’uomo all’iniziativa di Dio.

20,1-7 “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna … Si accordò … per un denaro al giorno … Uscì poi verso le nove del mattino … Andate anche voi … quello che è giusto ve lo darò … essi andarono … di nuovo … verso mezzogiorno e verso le tre … ancora verso le cinque … nessuno ci ha presi a giornata … Andate anche voi …”. E’ la prima parte della parabola; tratta di un padrone che prende a giornata (cioè con la paga di una giornata) degli operai a ore successive. L’evangelista Matteo, che è sempre molto conciso e scende raramente nei dettagli, concentra l’attenzione del lettore sul momento dell’ingaggio; nella parte successiva, metterà in risalto il versamento del salario alla fine della giornata. Inoltre, in questa prima parte, viene sottolineato che il prezzo negoziato è giusto; il lettore si pone il problema di come definire giusto un salario per prestazioni di durata diseguale.

20,8-15 “ … disse al suo fattore … dà loro la paga … dagli ultimi fino ai primi. …quelli delle cinque, ricevettero ciascuno un denaro. … i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più … mormoravano … dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto … Ma il padrone disse: Amico io non ti faccio torto. … Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare a quest’ultimo quanto a te … non posso fare del mio quel che voglio? Oppure sei invidioso perché io sono buono?”. E’ questa la seconda parte della parabola, quella che riguarda il pagamento del salario. Il momento della paga, secondo il Levitico e il Deuteronomio, era la sera; quindi, ciò che fa il proprietario della vigna è legalmente corretto. Egli incarica un fattore della paga; per il pagamento , viene seguito l’ordine inverso rispetto al reclutamento; indubbiamente, il racconto del Signore crea in noi lettori uno stato di suspense; noi ragioniamo esattamente come gli operai della prima ora; se quello che è giusto per gli operai dell’ultima ora, un denaro al giorno, non sarebbe giusto che i primi ricevano di più?. Ma il vertice narrativo della parabola (v.10 Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro) capovolge ogni aspettativa. Con la mormorazione dei primi, inizia una parte discorsiva; il gesto del padrone è avvertito come una anomalia scandalosa, un atto contrario all’uso, un gesto che rompe la proporzionalità fra ricompensa e opera compiuta. Però, il padrone dà ciò che è stato pattuito e quindi la ricompensa è formalmente giusta. Gesù non vuole paragonare le diverse fatiche ma vuole assicurare che ogni fatica viene giustamente ricompensata. Il disagio dei primi operai non dipende dalla remunerazione, ma è psicologico, è l’eguaglianza del trattamento nonostante la diversità della fatiche.

Il padrone si giustifica o, meglio, spiega il suo comportamento, con due argomentazioni. La prima è un richiamo amichevole a uno dei primi circa il fatto di avergli dato il suo, di non avergli fatto alcun torto. La seconda è una affermazione della propria libertà di disporre delle sue cose; libertà insindacabile, non oggetto di gelosia per i propri beni o di invidia per quelli altrui.

Questa parabola ha molti paralleli con racconti rabbinici, riguardanti la logica che deve guidare la retribuzione; Gesù inverte la logica rabbinica e sembra farci intravedere una logica ecclesiale, per cui i giudeocristiani, i primi chiamati, non hanno uno statuto privilegiato rispetto agli elleno-cristiani, gli ultimi chiamati.

Dopo queste parole, Gesù annuncia la sua passione per la terza volta; quindi, per la via di Gerico, procede verso Gerusalemme, ove entrerà come un Messia ma ove lo attenderanno, per coglierlo in fallo, i capi religiosi di Israele.

Ruggero Orlandi